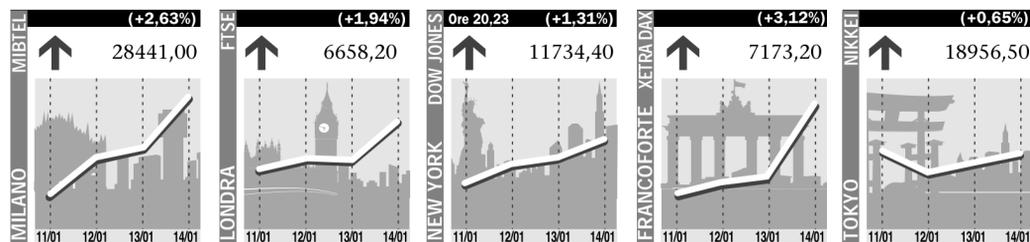




Sabato 15 gennaio 2000

l'Unità



Dornbusch: l'euro salirà del 10% entro l'anno

FRANCO BRIZZO

Il cambio dell'euro contro dollaro salirà di un 10% circa entro l'anno. La previsione è di Rudi Dornbusch, il celebre economista del Mit, a Roma ospite di un convegno. «Senza dubbio - ha detto con ottimismo Dornbusch conversando con i giornalisti - salirà di circa un 10% entro l'anno. Si tratta di un modesto apprezzamento che non avrà un grosso impatto sul commercio». Dornbusch ha ammesso di «essere stato scettico in passato» sull'avvio dell'Unione monetaria europea ma di riconoscerne ora il successo. «Primo perché si è realizzato nonostante i timori della Germania, secondo perché si è dimostrata una buona valuta e la Bce non è ancora impazzita».

€ c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

LA BORSA

MIDEX	32.488	+1,58
MIBTEL	28.441	+2,63
MIB30	41.917	+3,19

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,022	-0,005	1,027
LIRA STERLINA	0,622	-0,003	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,613	-0,001	1,611
YEN GIAPPONESE	108,050	-0,840	108,890
CORONA DANESE	7,444	-0,001	7,445
CORONA SVEDESE	8,623	-0,024	8,647
DRACMA GRECA	331,750	-0,700	331,050
CORONA NORVEGHESE	8,136	-0,043	8,179
CORONA CECA	36,058	-0,091	36,149
TALLERO SLOVENO	199,997	+0,053	199,944
FIORINO UNGERESE	255,010	+0,220	254,790
SZLOTY POLACCO	4,166	-0,008	4,175
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,577	0,000	0,577
DOLLARO CANADESE	1,481	-0,007	1,489
DOLL. NEOZELANDESE	1,959	-0,005	1,964
DOLLARO AUSTRALIANO	1,533	-0,011	1,545
RAND SUDAFRICANO	6,209	-0,021	6,230

I cambi sono espressi in euro.
1 euro = Lire 1.936,27

Fs, domani scattano gli aumenti
Rincari fino al 10% per gli Eurostar. E a maggio tocca agli Intercity

FELICIA MASOCCO

ROMA Da domani viaggiare in Eurostar costerà di più, anche del 10%. Scattano gli aumenti delle tariffe ferroviarie che a partire da maggio verranno estesi agli Intercity, con incrementi del 3%, ed entro la fine dell'anno a tutti i treni a lunga percorrenza. Complessivamente, entro il 2000 la media degli aumenti sarà del 4,7%. Un'operazione che porterà nelle casse delle Fs una crescita di ricavi pari al 3,6%. Esclusi da ogni manovra restano invece i treni pendolari che non subiranno rincari.

Gli aumenti che entreranno in vigore nelle prossime ore sono una prima tranches di quelli autorizzati dal Cipe nel novembre scorso: altri, pari al 4,6% sono previsti per il 2001, e nel 2002 e 2003 l'incremento sarà del 4,5% per anno, per un totale del 18,3% in più nel quadriennio. Questo se le Fs offriranno un servizio migliore, con la maggiore qualità che i passeggeri da tempo reclamano e aspettano.

In ogni caso, non tutti gli utenti verranno colpiti dagli aumenti alla stessa maniera. La data di domani segna infatti l'esordio nel trasporto ferroviario della liberalizzazione delle tariffe, si esce dal regime dei prezzi amministrati e i nuovi adeguamenti non saranno più vincolati al solo criterio del chilometraggio, ma ad altri parametri che possono riassumersi nella classica legge della domanda e dell'offerta, quindi del mercato. Accade così che su alcune tratte, come la Roma-Firenze in Eurostar, "prodotto" di punta dell'azienda Fs, si registreranno aumenti di quasi il 10% in prima classe e del 7% in seconda: il prezzo del biglietto passerà in prima dalle attuali 74.500 lire

alle 81.500 lire e per la seconda da 48.000 lire a 51.500. Per Roma-Milano, sempre in Eurostar, il costo sarà ora di 129.000 lire in prima classe (125.000 precedentemente) e di 82.000 in seconda (79.500). «L'azienda - ha spiegato il direttore della divisione passeggeri delle Fs Roberto Renon - punta ad aumentare solo le linee già più redditizie e dove non esiste concorrenza di altri mezzi». Non a caso da Milano a Napoli in prima classe il biglietto salirà di poco passando in prima classe da 155.000 lire a 156.000 e a 99.000 lire in seconda classe (98.500). I nuovi prezzi sono comprensivi del supplemento, la cui emissione viene abolita.

Per quanto riguarda gli aumenti richiesti per i prossimi anni sarà il ministero dei Trasporti a verificare l'operato delle Fs in base a quattro parametri: velocità commerciale, puntualità, età media del materiale rotabile e quantità dei punti vendita informatizzati. Se i controlli avranno esito positivo gli aumenti verranno autorizzati. Un'altra innovazione riguarda l'unificazione dei prezzi delle relazioni fra le diverse stazioni delle grandi città, non esisterà più un biglietto da Genova Porta Principe a Roma Ostiense, diverso da quello per Roma Termini, ma un unico biglietto Genova-Roma. E inoltre previsto un servizio di biglietteria e prenotazione telefonica nelle 14 più importanti stazioni italiane con la possibilità di ottenere il biglietto a domicilio con un sovrapprezzo di 4.000 lire.

GLI AUMENTI DELLE FERROVIE

4,7% l'aumento medio

10,0% l'aumento massimo

I rincari più consistenti

Tratta Roma-Firenze (in prima classe)
Da 74.500 a 81.500 lire

Tratta Roma-Napoli (in prima classe)
Da 57.500 a 62.500 lire

3,6% i ricavi medi per il trasporto passeggeri

4,7% l'aumento dei ricavi che riguarderà il 35% dei passeggeri trasportati su convogli Eurostar

3,0% l'aumento dei ricavi che riguarderà il 65% dei passeggeri trasportati su altri convogli a media e lunga percorrenza

Gli aumenti deliberati dal Cipe

2000	2001	2002	2003
+4,7%	+4,6%	+4,5%	+4,5%

Fonte: Indagine

IN PRIMO PIANO
Affitti: Roma è la città più «salata»
Bari e Torino le più economiche

ROMA Casa sempre più care, per gli inquilini. Roma, Genova e Firenze sono le tre città che contano infatti gli affitti più cari del Paese superando anche Milano che, nella classifica, è soltanto quinta dopo Bologna. Nella Capitale il canone medio mensile arriva a costare 901 mila lire, a Genova 863 mila, a Firenze 813 mila lire mentre a Milano scende a 745 mila e a Bologna a 748 mila lire. Lo rileva il Sunia, il sindacato degli inquilini, in un'indagine sulle famiglie e le abitazioni in affitto in dieci regioni italiane. È Bari, invece, la città dove affittare una casa costa meno (424 mila lire mensili), seguita da Torino (542 mila lire) e Palermo (612 mila lire). Dalla classifica, emerge anche che Napoli è perfino più cara rispetto a Venezia: nella città lagunare un affitto costa in media al mese 692 mila lire, mentre nel capoluogo partenopeo 721 mila lire. Facendo un raffronto tra le Regioni, è il Lazio a guidare la classifica con gli affitti più salati (660 mila lire in media). Ma al secondo posto figura la Lombardia (593 mila lire) e l'Emilia (580 mila lire). Soltanto al quarto posto, ritroviamo la Liguria (523 mila lire) e alle ultime posizioni il Piemonte (439 mila lire) e la Puglia (380 mila lire). In effetti, se le città e le Regioni del Centro-Nord si trovano in pole position tra quelle con gli affitti più cari, va in controtendenza Torino e tutto il Piemonte che sia per città sia per Regione, si rivela il posto più economico per affittare un appartamento dopo Bari e la Puglia. Se gli affitti sono alti in alcune città, non sempre poi i redditi delle famiglie sono adeguati al costo del canone: ad esempio nel Lazio, che è la Regione più cara, il 45% degli inquilini ha un reddito annuo fino a 30 milioni (il 10% oltre i 60 mln), mentre in Lombardia la percentuale di chi è in affitto e ha un reddito basso (cioè fino a 30 milioni) è del 35% mentre salgono al 16% le famiglie con un reddito superiore ai 60 milioni. Ed invece al Sud, ancora una volta, spetta il triste primato per povertà: in Sicilia, il 38% delle famiglie in affitto ha redditi inferiori a 20 milioni annui. In Campania, il 65% delle famiglie in affitto ha un reddito inferiore ai 30 milioni e in Puglia il 61%. Più in generale, invece, la Lombardia conta il più alto numero di abitazioni in affitto (807 mila, il 18,9% dell'intero patrimonio nazionale), cui seguono la Campania con 460 mila alloggi, il Lazio (426 mila) e il Piemonte (450 mila). In particolare, in sei Regioni (Lombardia, Lazio, Campania, Piemonte, Liguria e Puglia) il 50% del patrimonio in affitto è concentrato con le percentuali maggiori a Roma e Napoli.

SEGUE DALLA PRIMA

IL GIORNO DI COFFERATI

Oggi D'Alema risponderà alle sollecitazioni che vengono dal congresso e dal leader della Cgil, ma già ieri si è capito, dall'intervento di Marco Minniti, quale sarà la linea: «Cofferati ha ragione, quei quesiti spezzano il patto sociale. Ai referendum bisogna dare un no grande, che però sarà vincente se inserito in una prospettiva di riforme». Il congresso, dunque, entra nel vivo. Viene votato lo statuto, che ufficialmente sanziona la nascita dei Ds, e in questo delicato passaggio costitutivo, la questione sociale e il tema dell'identità vanno di pari passo e tengono banco. Toni pacati, poca tensione, rispetto a tanti congressi passati, ma la sostanza c'è. La polemica politica non resta alle bordate contro i Ds, Cossiga accusa Veltroni di aver compiuto «una volgare e grave aggressione al leader dell'opposizione», dal congresso si risponde per le

rime. Mussi e Angius ribadiscono che la grande anomalia italiana è Berlusconi, la sua «illiberalità», il suo conflitto di interessi, il suo estremismo politico. Veltroni spiega che la sua è una critica dura ma legittima, una risposta a un'aggressione che viene dal Cavaliere. Ma c'è dell'altro: il segretario dei Ds, in cassa il primo effetto politico della sua relazione. Cossiga prende le distanze nettamente da Boselli, che aveva dato un giudizio lusinghiero delle parole di Veltroni. «Abituati a prendere calci in faccia, anche un calcio negli stinchi gli pare un passo avanti...», attacca il senatore. Boselli replica infastidito. Il filo del congresso, però, non è la critica a Berlusconi. La questione dell'identità trova un primo terreno concreto di confronto sul tema sociale. Prima Salvi, poi Cofferati, partono all'attacco. Attenti, dice il segretario della Cgil, «questa dei diritti nel lavoro è la nostra radice più profonda, se si attenua si possono determinare processi pericolosi». Attenti, dice ancora, «a quelli che non distinguono i produttori dalle merci». Per Cofferati è

sorprendente «il timore di apparire conservatori» dicendosi a quei quesiti. Perché il complesso di quei referendum, insiste, è un progetto economico di destra e un partito riformista, di sinistra, deve dare battaglia senza esitazioni. E il governo, che pure ha fatto bene a non costituirsi in giudizio, deve dare risposte nette. In quel progetto non c'è volontarismo, dice Cofferati: «Non vi dice nulla la scelta di Confindustria?». La conclusione infiamma, nei limiti dati, la platea. «Il riformismo non è una categoria dello spirito, è merito, è politica, e la politica della sinistra deve essere in grado di stimolare passione». Applausi convinti. La risposta, in sostanza, sembra questa: i Ds si schierano per il no, senza esitazioni, il problema è come non apparire conservatori in questa battaglia. Lo aveva detto Veltroni nella relazione, lo ricordano in molti. Un gruppo di 240 delegati, tra cui Occhetto, Petruccioli, Turci, De Benedetti propone un ordine del giorno che indichi un no ai referendum ma con l'impegno a cambiare la legge sui licenziamenti.

L'interrogativo di fondo è quello che ha percorso la relazione di Veltroni: come modellare l'identità di un partito che governando non vuole smarrire il riferimento ai valori e alle ideali. E che dunque non si limiti a gestire, ma a riformare. «In questi anni - ricordano Minniti e Fassino - il centrosinistra non si è limitato a gestire l'esistente, galleggiando sui numeri, ma ha fatto avanzare riforme, e dunque è giusto rivendicare con orgoglio i successi di questa stagione». Il problema sembra quello indicato da Mussi: in realtà, dice, in questi anni di responsabilità e successi «non abbiamo difeso e coltivato abbastanza il progetto che ci ha portato al governo». Tra il partito unico, che non convince quasi nessuno nel centrosinistra e il semplice cartello elettorale, c'è uno spazio enorme da riempire. E i Ds, come conferma Veltroni a Porta a Porta, lavorano per unire la coalizione, per federarla.

Il suo discorso, dunque, non va inteso come una porta in faccia a Parisi, spiega. Il suo è un no a una richiesta di scioglimento

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita Collective (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/07/1999	%	al 31/10/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 89.389.150.373	59,95	L. 68.698.792.808	65,22
Obbligazioni estere	L. 2.111.780.000	2,13	L. 0	0,00
Obbligazioni estere da Stati Occidentali	L. 27.571.421.070	27,83	L. 32.813.367.272	31,06
Titoli emessi da Stati Occidentali	L. 9.904.357.639	10,08	L. 3.927.432.796	3,72
Totale delle attività	L. 99.079.709.082	100,00	L. 105.610.512.870	106,00

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNIPOLINFORMA

COLLETTIVE VITA

GESTIONE SPECIALE UNIPOL-VITA COLLETTIVE (T.F.R.)

RENDICONTO ANNUALE RIEQUOCATIVO DAL 1° NOVEMBRE 1998 AL 31 OTTOBRE 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

1.00 Proventi da investimenti	A	L. 4.216.161.708
1.01 Interessi su titoli di Stato in lire	L.	2.632.416.894
1.03 Interessi su titoli Obbligazionari in lire	L.	1.718.114.765
1.06 Interessi ed altri proventi netti su altre attività	L.	132.369.951
2.00 Utile e perdite da realizzazioni	B	L. 1.203.037.552
3.00 Totale rendimenti	A+B	L. 5.521.199.260
4.00 Oneri di gestione	C	L. 11.140.944
5.00 Utile/perdita della gestione	A+B-C	L. 5.510.058.316
6.00 Giacenza media delle attività investite	L.	97.773.218.620

Tasso medio di rendimento annuale 5,64%

Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%

Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 4,51%

UNIPOL ASSICURAZIONI

